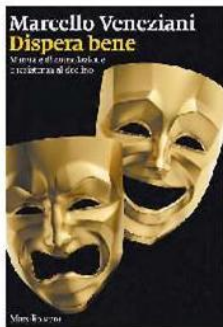


SAGGIO

L'ultimo libro di Marcello Veneziani «Dispera bene»

Manuale di consolazione nel declino di un'epoca



Copertina
«Dispera bene» (Marsilio, 152 pagine, 17 euro) di Marcello Veneziani

ALBERTO FRAJA

... L'ultimo libro di Marcello Veneziani "Dispera bene" è un livre de chevet, una sorta di breviario da tenere sul comodino e da cui attingere alla sera le indicazioni necessarie ad affrontare al meglio gli ostacoli che il giorno dopo, al risveglio, inevitabilmente incontreremo lungo la strada dell'esistenza.

«È un manuale per consolarti e per reagire al declino della civiltà e tuo personale, al tempo che passa, alla vita che finisce. Un prontuario filosofico, di qualche conforto. Più che un testo è una mano protesa in segno di amicizia» scrive il suo autore. Perché in fondo la speranza è la penultima a morire. Per ultima e per fortuna schiatta la disperazione.

Veneziani dà del tu al suo potenziale "paziente" individuando il morbo che lo affligge: il nichilismo, il male pandemico di cui è contaminato lo spirito dei tempi e che il malato stesso cerca di curare con un farmaco sbagliato, quello che il giornalista e saggista pugliese definisce "calcolo ego-utilitario risolto nel momentaneo". Nonostante mala tempora currunt, Veneziani è (moderatamente) ottimista. Anche la disperazione può mutare segno (la baconiana ostensio spei evocata nel volume). A condizione di essere, prima di tutto il resto, consapevoli che non viviamo nel peggiore dei mondi possibili. Perché in fondo va bene che la nostra esistenza è immersa nella morta gora del nichilismo, nella infertile nostalgia del passato e nella paura del futuro ma non dimentichiamo che mai come nel nostro tempo "abbiamo accesso a condizioni di vita, salute e benessere, disponibilità ed esperienze, longevità e tutele senza precedenti. Soprattutto noi, abitanti del cono di



luce dell'Occidente, nel versante alto del pianeta. Non dimenticarlo ogni volta che tracci un bilancio e indulgi alla voluttà della catastrofe - ammonisce Veneziani -. Vero è che i mezzi per vivere sono accresciuti enormemente mentre sono deperiti gli scopi che danno senso e prospettiva alla vita. Vero è che le condizioni benestanti riguardano una minoranza, pur corposa e in via di espansione, ma non tutta l'umanità. Però prima di gridare al finimondo, dovresti riconoscere che siamo malati d'eccesso e sazietà più che di penuria e miserie".

Indulgendo nella lamentazione continua verso l'epoca in cui ci è dato di vivere, mancheremmo, insomma, di rispetto verso chi in passato ha patito guerre, orrori, carestie, fame e miseria nera. Ripensiammo, piuttosto la nostra vita, sforziamoci di cambiare atteggiamento rispetto alle cose e, in particolare, rispetto alle quattro nemiche dell'umanità: la solitudine, la sofferenza, la vecchiaia e la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

